

Poesia vincitrice XXXV Premio "Ciro Coppola" 2012

Ho perduto il mio io

Vorrei librarmi nell'immensità
Per placare il desiderio
della mancata carezza
O forse danzare nel buio
Per sfiorare l'ombra della tua mano

Il silenzio mi sussurra di te,
Mi culla
e dolcemente rivivo il tuo ricordo

Assaporo la libertà
delle nostre anime conciliate
Ma il tuono della realtà
mi rivela
il vuoto della mia anima

Ho perduto il mio io
nella memoria di te...

Arianna Shivji

Liceo Scientifico Tecnologico
dell'Istituto d'Istr. Sup. "B. Spaventa"
Città di Sant'Angelo (Pescara)

Poesie segnalate "ex-aequo" 2012

Il Povero

Si spegne nelle illusioni
l'uomo povero,
si ingozza di ricordi
l'uomo povero.

E' di frammenti scheggiati
la memoria,
che è sua
come di un ramo
è la foglia,
ansimante,
d'inverno:
lo feriscono
come lancia
veloce di vento.

Sol un attimo,
rimira allegro,
le fronde d'amore,
che chiare di vita
lo tengono,
avvinto.

Si sveglia poi al buio
e la pelle
stride,
ricucita,
al freddo di pietre
di duro castello
solitario ed ebbro
di folate di grida,
figlie abortite
d'addolorato tormento.

Ali di cenere
sorreggono
l'uomo povero.

Francesco Pasquale Acquaro
Liceo Classico "B. Telesio"
Cosenza

E mi svegliai

Eppur mi strugge
quest'immensità velata,
e non mi resta che annegar parole nel
vento,
soffio gelido e spietato, tra le foglie,
lentamente, crogiolano sussurri.

Il freddo si fonde
col calore melodioso della foresta
che mesta, si insinua tra le venature
del tempo di un sogno nascosto.

Mistico tempo di cui l'essenza si manifesta
con l'assenza d'occhi che proiettano
scempio,
in un lieve sibilo del vento.

Eppur mi strugge
il rumore d'una foglia morente, sospinta
dal vento,
che balbettante non muore, ma vola.
Così, la mia speranza, vola, trainata dal
sogno.

Eppur mi strugge
questo movimento che giace sulla staticità
apparente
mentre tutto dall'interno si evolve.
Così io, il mio corpo è foresta,
prigione statica di un continuo crescendo.

Un giorno, sul precipizio della rassegnazione
sono stata anima sospinta dal vento e
son caduta in mare,
ma ad annegare fu soltanto la paura di
annegare, non io.

Forte delle mie certezze sul crepaccio del
finito,
ho gettato le basi d'immense fortezze,
oltrepassando il limite, non ho badato alle
fittizie voci barricanti, brulicanti di banali
sciocchezze.

Il cielo cupo si fece avorio, ed io scorsi
colori caldi contrastare il gelo del vento,
e mi svegliai.

In un istante da quell'unione contrastante
partorii un piccolo sogno scalpitante,
che urlava, urlava gioiosamente.

Come un neonato, voleva essere ascoltato
ed io ero pronta a farlo, camminando contro
la furia del vento,
per far del mio sogno poesia e della poesia
il mio sogno.

Svelandosi, con esso oltrepassai i limiti
dell'incertezza
scorgendo la fragranza che nutre la mia
speranza,
ch'èppur mi strugge.

Angela Sassi
Liceo Classico "A. Nifo"
Sessa Aurunca (Caserta)

Impara

Impara
che nella profondità di uno sguardo
vive l'infinita essenza della persona.
Impara
che l'abbraccio di una madre
è il tempo che si ferma, il sorriso, la
certezza.
Impara
che pregare significa anche ricordarsi
di chi si dimentica di te.
Impara
che la guerra distrugge e niente torna
indietro:
è l'apice dell'egoismo umano,
dell'avidità.
Impara
che l'odio presume amore
diventando un legame simile e altrettanto
intenso.
Impara
che l'amore è il vero motore del mondo
unico sentimento incontrastabile.
Impara
che la vita nel suo essere non butta
mai nulla,
ma si serve di tutto, restituendoci tutto.
Infine ricorda
non c'è fretta di imparare,
lo farai col tempo
anno dopo anno, giorno dopo giorno!

Lucia Zagalolo

Liceo Classico "Publio Virgilio Marone"
dell'Istituto Statale "Ricciotto Canudo"
Gioia del Colle (Bari)

Un attimo

Un attimo. E già crollarono le stelle,
antiche compagne di giorni migliori.
Giorni dispersi, che non sapranno tornare.
Ed ora siamo qui, sempre e non più noi
a strappare fugaci risposte alla notte.
Cuori tanto stipati da parer vuoti,
occhi tanto deserti d'annegare al sole.
Ricominciare. Come? Con quale coraggio?
Sono stanche le membra, esausto l'ingegno...
Non so più sentire nulla se non il vuoto.
Se non quell'incavo bigio che m'assorbe
come frittura usata e lascia tutto asciutto,
sterile.
L'inutilità dell'essere mi colma, poi mi calma.
Liberata da rimpanti, liberata da colpe frustranti.
Liberata, posso sentirmi un esiguo avanzo
dell'umanità
e non soffrire: è stato il destino, sono vittima.
Sconfigger la sorte è cosa grama, è delirante
cosa;
ingenuo è chi crede, folle chi tenta, morto chi
compie.
Oggi però mi paion stranamente lievi questi
pensieri.
Tutto è lieve quand'è spento, tutto fluttuante e
vano.
Oggi è oggi. Non c'è spazio per domani:
è prigioniero di quest'attimo increatedo.
Di fulgore son privi, anche se umidi
gli sguardi dei bambini; sanno già.
Sanno che più non potranno vivere
quel candido pezzo di vita rubata.
Sanno che mancherà sempre quel qualcosa,
rimasto nascosto sotto le macerie e il fumo.
Rimarrà solo quell'amara arte imparata a forza.
L'arte di veder cadere il proprio mondo
e rimanere in piedi.

Fiammetta Volpe

Liceo Scientifico
"G. Giolitti - G. B. Gandino"
Bra (Cuneo)